Le determinanti del successo negli studi

Le teorie basate sulla psicologia e l'economia comportamentale

di Viviana Di Giovinazzo

Quali sono le determinanti del successo negli studi?

Tradizionalmente, il **voto di diploma** è considerato un indicatore sintetico ma sufficientemente attendibile delle capacità cognitive di uno studente e, di conseguenza, dell'opportunità di proseguire gli studi, oppure entrare nel mondo del lavoro.

I ricercatori che si sono occupati di indagare il rapporto tra il percorso curricolare scelto nella fase di istruzione secondaria e il successo accademico hanno rilevato l'esistenza di una correlazione significativa tra il voto di diploma e le probabilità di conseguire la laurea: più elevato è il voto di diploma, più elevata è la probabilità di portare a termine gli studi universitari. In media, chi ottiene un voto di diploma tra 70 e 90 su 100 ha il 40% di probabilità in meno di conseguire la laurea rispetto a chi ha ottenuto un voto di diploma superiore a 90.

Le statistiche (Bertola e Checchi 2001; Cappellari 2004) mostrano l'esistenza di una correlazione significativa anche tra il **tipo di diploma conseguito** e il successo accademico: possedere un diploma tecnico o professionale, in media, riduce del 70% la probabilità di completare il corso di studi universitari.

Chi ottiene un diploma presso un istituto privato[1], inoltre, sembra avere una probabilità minore del 33% di conseguire una laurea.

Per quanto riguarda la **scelta della facoltà di Economia**, questa non sembra essere prerogativa dei licei. Una ricerca condotta dal polo di valutazione dell'Università di Milano Bicocca ha rilevato che i suoi studenti provengono per il 52,6% dagli istituti tecnici e professionali, il 35,7% dal liceo scientifico, il 6,5% hanno conseguito la maturità linguistica, artistica o magistrale, il 5,2% la maturità classica. Poiché, tuttavia, il rischio di abbandono universitario nel primo anno di corso raggiunge quote superiori al 30% proprio per gli istituti tecnico/professionali, mentre è inferiore al 20% per i licei e gli istituti magistrali, un curriculum di studi di taglio scientifico-umanistico sembra rimanere la preparazione più indicata anche per quegli studenti che decidono di iscriversi a facoltà di tipo tecnico, quali, per l'appunto, Economia.[2]

I ricercatori che hanno studiato l'argomento sotto l'aspetto delle **aspettative di guadagno futuro** nei diversi tipi di scuola[3] hanno stimato che portare a termine un percorso di studi liceale senza poi iscriversi all'università comporta un tasso di ritorno molto contenuto (inferiore al 5%) in confronto agli istituti tecnici e professionali che, invece, comportano un tasso di ritorno annuale del 6%. Qualora, invece, indipendentemente dal percorso scolare scelto, uno studente decidesse di iscriversi all'università, il tasso di ritorno stimato sale significativamente: dal 7,3% per chi sceglie Lettere e Filosofia, all'11,7% per Economia e Scienze Politiche, fino al 13,9% per Giurisprudenza.[4]

Capacità cognitive e percorso di studi non sono le sole determinanti della carriera dello studente

Il **livello di educazione dei genitori** e il loro reddito sono le variabili di origine sociale più soventemente utilizzate come predittore della carriera dello studente. Dai dati emerge che il completamento degli studi secondari da parte di almeno un genitore aumenta la probabilità che il figlio si iscriva alle scuole superiori e questo, a sua volta, aumenta la probabilità che si iscriva all'università.

Il **reddito dei genitori** non sembra, invece, avere alcun effetto sul successo negli studi dei loro figli, né sembra precludere un loro eventuale accesso agli studi post-secondari. Tale dato, parzialmente, si spiega considerando che le tasse universitarie in Italia sono molto contenute (dai 687 euro per le famiglie meno abbienti, fino a un massimo di 1.885 euro).[5]

[1] Bertola e Checchi (2001). Per istituti privati qui si intendono sia le scuole private cattoliche sia quelle laiche.
[2] Dati Nucleo 2010, Università di Milano Bicocca.
[3] Si veda Checchi (2000).
[4] Le stime sono state condotte sulla base di dati amministrativi provenienti dall'Università degli Studi di Milano.
[5] Checchi (2000). Le stime sono state effettuate avendo riguardo per le Università statali.

ALWAYS LEARNING PEARSON

Per quanto riguarda la **composizione del nucleo familiare**, è stato stimato che più consistente è il nucleo familiare, minore è la probabilità di completare nei termini il percorso di studi universitari.
Contrariamente a quanto precedentemente rilevato, gli studenti che si iscrivono a un'**università diversa da quella della propria città** o zona di residenza, hanno una probabilità di laurearsi nei tempi previsti maggiore del 16% rispetto agli studenti che frequentano l'università presente nella loro area.

Soprattutto occorre considerare le variabili attitudinali
Le statistiche sopra riportate forniscono preziose indicazioni di massima sul rapporto esistente tra capacità cognitive e variabili socio-demografiche da una parte e successo negli studi dall'altra. La loro capacità predittiva rimane comunque limitata se non si considerano anche le **variabili attitudinali individuali**, che possono influenzare la carriera di uno studente.
In diverse occasioni, le ricerche condotte nell'ambito della **psicologia** e dell'**economia comportamentale** hanno mostrato come la motivazione allo studio, l'autostima, il *self-control*, la forza di volontà, la fiducia nelle proprie capacità di riuscita, la tendenza a procrastinare immotivatamente un determinato compito per indolenza, la disorganizzazione nel lavoro o l'incapacità di gestire efficacemente il tempo di studio possono incidere significativamente sulle capacità cognitive di uno studente, fino a influenzarne la carriera.

La tendenza a procrastinare come predittore della performance universitaria
Un'indagine ormai datata, ma frequentemente citata (Ellis e Knaus 1977), ha stimato che il 95% degli studenti al college[6] manifesta la **tendenza a procrastinare**, ovvero a pospone all'infinito il compimento di determinati compiti. Gli psicologi comportamentali hanno individuato l'esistenza di una connessione diretta fra la tendenza a procrastinare e la *performance* accademica, determinando voti decisamente al di sotto della media, fino all'abbandono dei corsi.
Le cause più comunemente ipotizzate per la tendenza a procrastinare sono: timore di essere valutati, difficoltà a prendere una decisione, ribellione al controllo, mancanza di assertività, depressione, sgradevolezza percepita del compito, perfezionismo eccessivo o, al contrario, timore di fallire. Ricerche successive, tuttavia, hanno portato a concludere che tale tendenza non sia correlata tanto a stati emotivi, quanto alla semplice tendenza a posticipare lo studio. Anche gli economisti comportamentali sono più propensi a inquadrare la tendenza a procrastinare in relazione alle **preferenze intertemporali**: studiare per un compito in classe o per un esame universitario è un'attività che può essere rimandata nella misura in cui la ricompensa (avere un voto positivo o evitarne uno negativo) per tale comportamento faticoso è lontana nel tempo; lo studio aumenta quando la ricompensa è più immediata. Ad ogni modo, la tendenza a procrastinare sembra essere una caratteristica che si trasmette tacitamente di genitore in figlio: gli studenti che procrastinano tendono con maggiore probabilità ad avere genitori procrastinatori.
Un recente studio italiano[7] effettuato sulla base di dati amministrativi forniti dalle Università di Milano Bicocca e Amedeo Avogadro (Alessandria), sembra confermare che la tendenza a procrastinare è in grado di incidere sull'organizzazione dello studente, tanto da influenzarne le capacità cognitive e, di conseguenza, il successo negli studi. Dall'indagine è, infatti, emerso che la tendenza a procrastinare, intesa nel caso in oggetto come **scarsa sollecitudine a compiere un semplice dovere amministrativo** può essere un utile predittore della performance universitaria: chi pospone la data di immatricolazione all'università ha una probabilità maggiore di ritirarsi entro il primo anno, ha una probabilità minore di laurearsi[8], sostiene meno esami per anno, ha una media voto più bassa e si laurea più tardi rispetto a chi si iscrive con maggior sollecitudine. Quest'ultimo aspetto assume particolare rilevanza se si considera che è stata individuata una correlazione negativa tra l'età di laurea e il primo stipendio ottenuto dallo studente una volta entrato nel mondo del lavoro. In particolare, è stato stimato che ogni anno di ritardo nel completamento della carriera accademica comporta una riduzione dello stipendio pari a circa il 9% (Monks 1997; Brodaty, Gary Bobo e Prieto 2008). Chi si iscrive con maggiore sollecitudine, invece, ha sia una media voti più elevata sia una *performance* complessivamente migliore[9].

[6] Nelle aree di cultura anglosassone il college è propedeutico all'università.
[7] Novarese, Bianchini e Di Giovinazzo (2012).
[8] Dall'indagine sono stati esclusi gli studenti-lavoratori.
[9] La *performance* viene calcolata come numero di esami per voto medio diviso 3. Questa variabile è utilizzata, ad esempio, da Checchi e Pravettoni (2003) come indicatore sintetico della qualità della carriera dello studente.

ALWAYS LEARNING PEARSON

La correlazione tra scarsa sollecitudine a immatricolarsi e il curriculum di studi superiori

Quasi il 40% delle persone con un **voto di diploma** elevato si iscrive all'università in prossimità dello scadere dei termini utili. La conferma della caratteristica prettamente abitudinale e non motivazionale del comportamento è data dalla circostanza che gli stessi studenti che si immatricolano in prossimità dello scadere del termine utile, si iscrivono con scarsa sollecitudine anche agli anni successivi al primo e agli appelli d'esame.

Il ritardo di immatricolazione (e, di conseguenza, la tendenza a procrastinare) sembra, tuttavia, connesso al **tipo di diploma**: gli studenti provenienti dai licei procrastinano meno rispetto agli altri. Sebbene i dati ottenuti non abbiano permesso di approfondire ulteriormente la relazione esistente tra il curriculum di studi e la tendenza a procrastinare, è ragionevole concludere che gli strumenti forniti e le competenze sviluppate nel corso degli anni di liceo permettano agli studenti di gestire meglio il proprio tempo di lavoro e l'organizzazione degli impegni di studio e, di conseguenza, ne aumentino le probabilità di successo, sia negli studi sia in ambito lavorativo.

Conclusioni

Come mostrato dalle ricerche condotte da economisti e psicologi comportamentali, la componente cognitiva è solo una delle determinanti del successo negli studi. Diverse variabili di origine sociale e comportamentale dello studente intervengono in modo tale da incidere sulla carriera dello studente e sulle sue capacità cognitive. In particolare, la tendenza a procrastinare può incidere significativamente sulle performance universitarie dello studente.

Quali mezzi possono permettere di intervenire a correggere un comportamento abitudinale così diffuso e gravido di conseguenze? Dal momento che la tendenza a procrastinare non sembra essere direttamente connessa alla mancanza di motivazione, una soluzione percorribile sembra essere quella di **aiutare gli studenti gestire il proprio tempo di lavoro in modo più consapevole**. Per quanto riguarda l'ambito universitario, è possibile osservare che lasciando massima libertà di scelta sull'organizzazione degli impegni universitari (per esempio con appelli d'esame all'incirca ogni mese), il sistema italiano favorisce probabilmente il ritardo nel sostenere esami. A tal riguardo, ai fini del miglioramento delle *performance* accademiche degli studenti, potrebbe essere opportuno pensare a una revisione del sistema organizzativo accademico italiano sull'esempio di quello anglosassone, che prevede un sistema di scadenze più stringenti e cogenti.

Bibliografia

- Bertola G., Checchi D. (2001), *Sorting and Private Education in Italy*, *Lavoro e Relazioni Industriali*, vol. 2, pp. 87–124
- Brodaty T., Gary-Bobo R.J., Prieto A. (2008), *Does Speed Signal Ability? The Impact of Grade Repetitions on Employment and Wages*, CEPR Discussion Paper No. DP6832
- Cappellari L., (2004), *High School Types, Academic Performance and Early Labour Market Outcomes*, IZA Discussion Papers 1048, Institute for the Study of Labor (IZA)
- Checchi D.(2000), *University education in Italy*, *International Journal of Manpower*, vol. 12(3/4), pp. 160–205
- Checchi D., Pravettoni G. (2003), *Self-esteem and educational attainment*, Dipartimento di Economia Politica e Aziendale, Università degli Studi di Milano, Working Paper Series 30/2003
- Ellis A., Knaus W.J. (1977), *Overcoming procrastination*. New York: Signet Books
- Monks J. (1997), *The Impact of College Timing on Earnings*, *Economics of Education Review*, vol. 16(4), pp. 419–423
- Novarese M., Bianchini L., Di Giovinazzo V. (2012) *Cosa c'è in una data? Sollecitudine a compiere le incombenze amministrative e successo accademico*, CIPESS working paper series, 23 aprile 2012